

# FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 1-2/2006  
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

## APPELLO ALLA COSCIENZA

*Il messaggio di Benedetto XVI per la XXXIX Giornata mondiale della pace*

Il primo messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace, il 1° gennaio 2006, è centrato sul binomio verità e pace. "Nella verità, la pace": è il tema del messaggio. La verità è un motivo preminente e ricorrente del magistero di Benedetto XVI. L'amore per la verità e la sua difesa lo hanno portato fin dall'inizio a stigmatizzare il relativismo che inficia la cultura contemporanea, allentando e smarrendo la fiducia nella ragione e, quindi, nella capacità delle persone di conoscere la verità e incontrarsi nella verità. Il tema della Giornata mondiale della pace è in continuità logica con questa premura del Papa per la verità. Egli esorta a declinare la pace con la verità. Perché la verità è via alla pace. La verità, infatti, è una e, in quanto tale, è polo di attrazione e convergenza, di unità e concordia delle coscienze. Così che il cammino verso di essa è cammino di pace. La verità non è mai violenta: non s'afferma per imposizione e costrizione ma per illuminazione e persuasione. "Dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace".

È la verità a dare contenuto alla pace: "La pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità", scrive il Papa. E, citando il Concilio, parla di "verità della pace". Sicché questa non è concepita in negativo, come assenza di violenza e di guerra; ma in positivo, come riconoscimento, rispetto e promozione di "quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene". In particolare, "l'adesione all'ordine trascendente delle cose", disposto dalla sapienza creatrice divina; "il rispetto di quella 'grammatica' del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo"; "lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali". La pace diventa così "quella situazione che permette, in definitiva, di rispettare e realizzare appieno la verità dell'uomo".

"Chi e che cosa – si domanda allora il Papa – può impedire la realizzazione della pace"? La negazione del vero, la menzogna, la quale è faziosa e settaria, e perciò principio di divisione e di violenza. Ne è figura perversa il diavolo, "il padre della menzogna", come lo chiama San Giovanni (Gv 8,44); il quale è per costituzione – lo dice il nome stesso, dia-bolos – fonte di separazione e di discordia. "Alla menzogna è

così legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni".

Il Papa volge, allora, lo sguardo preoccupato alle "menzogne del nostro tempo".

In primo luogo ai disastri provocati dalle grandi menzogne del secolo appena concluso, quando "aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento e alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità". L'attenzione è, quindi, volta al presente, alla grande menzogna soggiacente al terrorismo. "La verità della pace continua ad essere compromessa e negata, in modo drammatico, dal terrorismo", i cui "disegni di morte" sono ispirati e alimentati o da un "nichilismo tragico e sconvolgente" o da un "fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo". Entrambi nemici della verità. "I nichilisti, infatti, negano l'esistenza di qualsiasi verità, i fondamentalisti accampano la pretesa di poterla imporre con la forza". Gli uni e gli altri "si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso. Alla base di tale comune tragico esito sta, in definitiva, lo stravolgimento della piena verità di Dio: il nichilismo ne nega l'esistenza e la provvidente presenza nella storia; il fondamentalismo ne sfigura il volto amorevole e misericordioso, sostituendo a Lui idoli fatti a propria immagine".

Di qui la sollecitazione delle intelligenze e delle coscienze a ritrovare la via della verità e la fiducia di poterla percorrere. "La pace deve essere costruita sulla roccia della verità di Dio e della verità dell'uomo" – conclude il Papa. "Solo questa verità può sensibilizzare gli animi alla giustizia, aprirli all'amore e alla solidarietà, incoraggiare tutti ad operare per un'umanità realmente libera e solidale. Sì, solo sulla verità di Dio e dell'uomo poggiano le fondamenta di un'autentica pace". Per noi questa verità è Gesù, "la verità in persona": "La verità che ci dà la pace".

*Mauro Cozzoli  
ordinario di teologia morale  
nella Pontificia Università Lateranense*

4 DICEMBRE 2005

Ci siamo ritrovati a Bergamo, in un'atmosfera già natalizia: un piccolo pino dorato, pieno di palline rosse, voleva simboleggiare la fraternità riunita in amore, già pronta ad accogliere il mistero della Natività. Una fraternità nuova, regionale, primo passo di un cammino da ripercorrere, perché già da tempo tracciato, una fraternità autenticamente Terz'Ordine dei Minori di Lombardia. In noi tutti c'era questo grande desiderio di sentirci fratelli, concordi nella fedeltà al carisma, così come l'avevamo assunto dai tempi della Professione.

Veniamo da realtà diverse (Brescia, Bergamo, Milano, Monza, Como, Lecco...) e quindi portiamo esperienze differenti, ma nella pluralità sappiamo arricchirci. Desideriamo essere accettati e rispettati, così come noi intendiamo rispettare chi ha fatto la scelta dell'Ofs Italia, se ne è convinto e consapevole. E poi il futuro è nelle mani del Signore: la speranza è la nostra forza.

È stata una riunione uguale a tutte le riunioni di una fraternità, anche se con ospiti eccezionali: Padre Lorenzo, come angelo custode Assistente, Argia, come colonna portante.

Argomento: "Pietre vive nella Chiesa", tratto dal testo dell'anno "Sentire con la Chiesa". Sulle orme del fondatore, i francescani secolari devono sentirsi in comunione con la Chiesa, sorreggerla dall'interno, valorizzarne tutto ciò che è positivo, vederla come trampolino di lancio per buttarsi verso l'umanità. Durante la vivace discussione il discorso si è spostato anche sull'argomento ecumenico, per cogliere i rapporti della Chiesa cattolica con le altre Chiese.

Al di là dei contenuti del dialogo fraterno, è stato importante conoscerci, rivelarci nel nostro modo di essere e di sentire, chiamarci per nome e intessere i primi fili per una rete di affettuosa amicizia.

Noi ci siamo lasciati senza un compito, cogliendo al volo l'idea di un fratello: parlare dell'obbedienza nella Bibbia, nelle Fonti Francescane, nel Catechismo attuale, a scelta di ciascuno.

Il prossimo appuntamento è per il 5 febbraio, ma poi seguiranno il 2 aprile e il 21 maggio. Ognuno di noi, come secondo impegno, dovrà portare con sé almeno un fratello o una sorella, che sia disponibile o semplicemente curioso di conoscere la nostra realtà.

Le porte sono aperte!

#### PROSSIMI APPUNTAMENTI REGIONALI

5 FEBBRAIO - Bergamo, Casa del Giovane, via Gavazzeni 13 - ore 9.00-16.00

2 APRILE - luogo da stabilire

21 MAGGIO - luogo da stabilire

Telefonare a Marina 3389967929

## IL CANTO DELL'ANIMA

Francesco amava il canto.

*Quando la dolcissima melodia dello Spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all'esterno con parole francesi, e la vena dell'ispirazione divina traboccava in giubilo alla maniera giullaresca... e cantava in francese le lodi del Signore (FF 711).*

Cantava i salmi che esaltano la povertà, cantava il Vangelo.

Immerso nella contemplazione di Dio, udiva gli svariati canti della natura e si univa ad animali e piante nella lode al Signore.

*Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma. e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: "Chi ci ha creati è infinitamente buono"... E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato (FF 750).*

Il canto di Francesco non scaturisce solo dalla gioia, ma, come ben sappiamo, anche dalla sofferenza, pensiamo al Cantico delle Creature. Era quindi frutto di un amore incondizionato a Dio, all'Altissimo e Onnipotente Signore, a cui la creatura uomo osa rivolgersi fiduciosa pur nelle incomprensibili vicende del suo vivere.

Forse dovremmo riscoprire questo canto dell'anima, per donarlo agli altri cantando.

Forse dovremmo anche riascoltare la musica, quella della natura e quella degli strumenti, per cogliervi le note dei sentimenti e meditare sul nostro vero amore per i fratelli.

E cantiamo tutti insieme, durante gli incontri, per esprimere la nostra fraternità.

Le malinconie e il carattere ci impediscono spesso di cantare; non sappiamo accogliere gioiosamente la vita, non riusciamo a *lanciare l'anima in Dio*, con l'entusiasmo di Francesco, perché siamo vincolati dalle nostre paure e contraddizioni, dalle quotidianità terrene.

Rivolgo con voi la mia preghiera al Signore, perché ritroviamo la voglia di cantarLo a voce alta, nella solitudine e nella comunità.

E chi sa cantare, lo insegni agli altri.

Marina Vavassori



## SAN FRANCESCO E LA “PREGHIERA SEMPLICE”

Mi rifaccio a due pubblicazioni: la prima di poche paginette è in francese, scritta dallo storico Christian Renoux per “Les éditions franciscaines” di Parigi dal titolo “La preghiera per la pace” attribuita a San Francesco; la seconda più voluminosa da poco tradotta in italiano (Ed. Cittadella) del teologo della liberazione Leonardo Boff dal titolo: “La Preghiera semplice di Francesco”.

Dunque la differenza sta nelle parole “attribuita a”, oppure “di San Francesco”.

Rileggo la “Preghiera semplice” da sempre ritenuta del Poverello, mentre dal contesto dei due libri scopro che non è stata scritta dal “giullare di Assisi” e neppure da un suo frate; l’attribuzione al Santo si deve al fatto casuale che è stata stampata sul retro di un “santino” di S. Francesco circa cento anni fa.

Ma perché questo equivoco continua ancora ai nostri giorni? Tutto fa presumere che sia autentica ed il suo contenuto è inconfondibilmente francescano. Lo dice anche Boff, quando nel suo bel libro sottolinea che “non viene direttamente dalla penna del Francesco storico, ma dalla spiritualità del Santo Francesco della fede. Francesco ne è il padre spirituale e per questo il suo autore nel senso più profondo e comprensivo della parola”. Se così fosse, perché continuare a dedurre il “vero” Francesco da un apocrifo?

P. Willibrord-Christian van Dijk, un cappuccino che ha studiato la vicenda della “Preghiera semplice” per 40 anni, ha sottolineato la stranezza di assegnare a un “santo che passa per essere un grande mistico cristiano un testo che non s’indirizza a Gesù Cristo e nemmeno lo nomina, né vi si trova alcuna citazione evangelica o biblica”.

Lo stesso teologo brasiliano Boff riporta un passaggio delle

*“O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:  
Dov’è odio, ch’io porti l’Amore,  
dov’è offesa, ch’io porti il Perdono,  
dov’è discordia, ch’io porti l’Unione,  
dov’è dubbio, ch’io porti la Fede,  
dov’è errore, ch’io porti la Verità;  
dov’è disperazione, ch’io porti la Speranza,  
dov’è tristezza, ch’io porti la Gioia,  
dove sono le tenebre, ch’io porti la Luce.*

*O Maestro,  
fa ch’io cerchi tanto di essere consolato,  
quanto di consolare,  
di essere compreso, quanto di comprendere,  
di essere amato, quanto di amare,  
poiché è dando, che si riceve,  
perdonando, che si è perdonati,  
morendo, che si risuscita a vita eterna”.*

“Ammonizioni” di San Francesco e che si avvicina di molto alla “Preghiera semplice”:

*“Dove è amore e sapienza,  
ivi non è timore né ignoranza.  
Dove è pazienza e umiltà,  
ivi non è ira né turbamento.  
Dove è povertà con letizia,  
ivi non è cupidigia né avarizia.  
Dove è quiete e meditazione,  
ivi non è affanno né dissipazione.  
Dove è il timore del Signore a  
custodire la sua casa,  
ivi il nemico non può trovare via  
d’entrata.  
Dove è misericordia e discrezio-  
ne,  
ivi non è superfluità né durezza”.*

Ma se i due scritti sono tanto simili, perché non commentare quello autentico e riavvicinare sempre di più il Santo che tanto amiamo? Ora seguendo Christian Renoux vediamo che S. Francesco non è un “archetipo” astratto, ma un personaggio storico per cui come tale merita di essere considerato anche nell’esame dei suoi scritti. E con metodo dettagliato e rigoroso ci spiega la vera origine della “Preghiera semplice” il cui primo scritto risale al dicembre 1912, quando viene pubblicato sulla pia rivista parigina La Clochette (La Campanella), bollettino mensile della “Lega della Santa Messa” il cui autore riteniamo sia lo stesso

direttore del periodico, il sacerdote poligrafo normanno Esther Auguste Bouquerel. Dopo qualche anno l’orazione viene riportata su un’altra rivista francescana e nel 1916 ha l’onore della prima pagina sull’Osservatore Romano che ne sottolinea la bellezza come invocazione per la pace.

Il fermento e le considerazioni non si raffreddano ed arriviamo al 1918 quando il cappuccino P. Etienne Benoit ha la felice idea di stampare la “Preghiera semplice” sul retro di una immagi-

netta di San Francesco per conto del Terz’Ordine Francescano, dove sottolinea che “Questa preghiera riassume meravigliosamente la fisionomia esterna del vero figlio di San Francesco”.

È dunque un “santino” l’origine della supplica, la cui paternità è sempre stata riferita all’autore del “Cantico delle creature”.

Il suo successo è veramente incredibile, nonostante ora si conoscano le sue vere origini.

La “Preghiera semplice” piace a Giuseppe Lanza del Vasto, a Madre Teresa di Calcutta, al cardinale di New York Francis Spellman, a Margaret Thacher, a Desmond Tutu, a Bill Clinton. Viene letta durante la fondazione dell’ONU nel 1945; Giovanni Paolo II la propose ad Assisi il 26 ottobre 1986 nel “momento ecumenico” di preghiera di tutte le fedi sulla tomba dell’Alter Christus, ossia Francesco il quale ci dice che se non è proprio veramente “sua”, a distanza di ben sette secoli “idealmente” ha suscitato nella Chiesa altri fratelli che bene hanno recepito il suo messaggio universale di pace, di fraternità, di amore, così appunto come appare nella “PREGHIERA semplice”.

Gianni Morelli

## CHIAMATI A FAR PARTE DEL POPOLO DI DIO

*Riassunto della Catechesi di Don Aldo Busso,  
 quale commento al Testo OFS dell'anno: "SENTIRE CON LA CHIESA"  
 Cap. 1° - "Pietre vive nella Chiesa" - 1ª parte*

Il tema di quest'anno: "Sentire con la Chiesa", è bello per tre motivi: prima di tutto nella dimensione della spiritualità francescana, significa vivere la nostra consacrazione a servizio della Chiesa che vogliamo amare, di cui vogliamo sentirci veramente partecipi; il secondo motivo è lo sguardo alla nostra Chiesa italiana che si sta preparando al Convegno nazionale di Verona del 2006 che avrà come tema: "Chiamati a testimoniare Gesù speranza del mondo", per cui il nostro camminare è anche orientarci a questa tappa importante (prima il Convegno di Loreto, poi quello di Palermo sulla carità; poi il Giubileo ed ora quest'importante Convegno sulla speranza); il terzo motivo di "sentire con la Chiesa" ci ricorda la nostra consacrazione di francescani nel suo aspetto di preghiera: chiamati a sentire con la Chiesa la Liturgia delle Ore, la santa Messa, l'Adorazione. Una preghiera che ci unisce, che ci sostiene, che ci fa camminare, pensando che la Liturgia delle Ore che noi preghiamo è la stessa che pregano le claustrali, le famiglie religiose, i sacerdoti, i missionari. Una Chiesa unita è un dono grande nella lode a Dio. Fatta questa premessa, vogliamo addentrarci nel tema del 1°Capitolo: "Pietre vive nella Chiesa". Il sottotitolo (pag. 16):

Chiamati a far parte del Popolo di Dio, ci rimanda al Concilio Vaticano II, che sul tema della Chiesa, trattato nella Costituzione "Lumen gentium", introduce la grande novità di impostare il discorso a partire dal Popolo di Dio. La teologia precedente, era un'impostazione – pure importante e bella – ma che guardava alla Chiesa come ad una situazione di tipo piramidale, con il Papa al vertice, poi i vescovi, i sacerdoti e i religiosi, ed infine il popolo dei credenti. Il Concilio invece mette al centro Gesù "Luce delle Genti", attorno al quale c'è l'assemblea della Chiesa come Popolo di Dio radunato nel sacramento del

Battesimo. Leggiamo: *"Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, per la Parola di Dio vivo, non dalla carne, ma dall'acqua e dallo Spirito Santo, costituiscono infine una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo non era neppure un popolo, ora invece è il popolo di Dio (1 Pt2, 9-10) (LG 9)".* La novità portata dal Concilio la vediamo anche dall'impostazione attuale delle chiese. Tutti ricordiamo la chiesa con l'altare maggiore al fondo del presbiterio, ed il sacerdote che celebrava la Messa dando la schiena ai fedeli. Il Concilio ha portato invece l'altare vicino alla gente. Il riscoprire il dono del Battesimo, infatti, che ci ha reso figli di Dio, è stata una gran novità del Concilio. I fedeli laici: *"dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo, costituiti Popolo di Dio, compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano. In questa nuova ottica la Chiesa si pone al servizio di tutta l'umanità".* Dal Battesimo, dunque, nasce l'idea della Chiesa famiglia di Dio, che vive il dono della Parola, dell'Eucaristia, dei Sacramenti in una medesima santità. La santità cui sono chiamati i sacerdoti nel sacramento dell'Ordine è la medesima santità che voi vivete nel dono del sacramento del Matrimonio. I sacramenti sappiamo che sono sette. La Chiesa con il Concilio ci ha detto che essi hanno tutti il medesimo valore e tutti la medesima grazia; tutti ci danno la vita di Gesù crocifisso e risorto. Quanto abbiamo detto ci introduce a comprendere anche il dono della consacrazione ad essere francescani secolari: *"E noi francescani secolari con la Professione siamo più fortemente vincolati alla Chiesa perché in essa si riattualizzano, fortificandosi, le promesse battesimali e si entra a far parte di una Fratellanza*

*di laici francescani...".* Vedete, quindi, quale dono noi abbiamo: quello di essere nella Chiesa come Popolo di Dio costruito dal Battesimo, ma con una spiritualità che ci fa sentire ancora di più nella Chiesa. Direi che è un modo, non tanto un valore, perché la grazia del Battesimo è uguale per tutti. Ma nel nostro essere francescani, c'è un modo particolare per vivere il Battesimo facendo parte della Chiesa in questo Popolo di Dio. Allora è significativo per noi ciò che dice il testo a pag. 18, di guardare all'esperienza di Francesco d'Assisi che si confronta con una Chiesa lontana dal suo modo di pensare, una Chiesa che va cambiata, una Chiesa a quei tempi anche molto criticata: *"La situazione esistenziale di Francesco di fronte alla Chiesa del tempo era drammatica, perché da una parte egli voleva vivere nell'ambito della Santa Chiesa Romana, in quanto lì soltanto c'è il corpo di Cristo, e dall'altra, dovendo "riparare" la Chiesa, non poteva vivere secondo lo stile della Curia romana, ma doveva rifarsi al Vangelo".* Comprendiamo come l'essere parte, il sentire la Chiesa è per Francesco vivere il Vangelo in una situazione, la sua, che era difficile, per cui storicamente avrebbe avuto molto più successo una sua critica decisa in contrapposizione alla Chiesa. Abbiamo un esempio nel comportamento dei Valdesi. Era giusto ciò che propugnava Pietro Valdo di un ritorno alla povertà, alla sobrietà, alla preghiera, al Vangelo, che però poi è stato un dire: *"Non mi riconosco in questa Chiesa"*, sentendo la necessità di fondarne un'altra. In contrapposizione vediamo la grandezza di Francesco d'Assisi che non si riconosce in quella Chiesa ma dà la vita per la Chiesa e con la sua vita, vissuta in uno stile diverso, amando quella Chiesa, la cambia, in piena sintonia con il Credo in cui diciamo di credere alla Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.